
Stupri di gruppo. Toro (psicoterapeuta): “La de-umanizzazione della donna che 'legittima' l'abuso”

"La matrice comune è l'impreparazione degli uomini (e dei ragazzi) alla libertà e all'emancipazione raggiunta dalle donne; un fenomeno che li spiazza provocando in loro frustrazione, paura e rabbia". **Maria Beatrice Toro**, psicoterapeuta e docente di psicologia di comunità presso la [Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium](#), non ha dubbi. Con lei parliamo del dilagante fenomeno tra i più giovani delle violenze contro le donne partendo da due episodi di cronaca molto diversi ma con un fondo comune: le aggressioni di Capodanno a Piazza Duomo a Milano, e gli arresti – è notizia di questi giorni – dei tre giovani autori dello stupro di due ragazze perpetrato in una villetta di Primavalle, a Roma, nella notte di Capodanno 2021. **Sempre più giovani.** I ragazzi, spiega l'esperta, “non sono pronti a gestire emotivamente la libertà delle coetanee e al tempo stesso la propria sessualità.

La disinibizione legata all'alcol e all'essere in gruppo-branco dove ci si esalta a vicenda, slatentizza istinti bestiali normalmente tenuti sotto controllo.

Un fenomeno che constato anche tra le mie pazienti adolescenti e che si verifica a casa di amici minorenni, della migliore amica, ed esprime l'incapacità della nostra società di gestire gli impulsi”. **Professoressa, c'è un legame tra questi comportamenti e la cultura dello sballo?** Oggi i ragazzini non si divertono se non bevono. Il loro stile di vita è costellato da momenti di perdita di controllo. Sono una generazione cresciuta con “tutto troppo presto” e vanno alla ricerca di sensazioni forti. Esposti fin da piccoli – per mancanza di cultura della genitorialità - ad esperienze iperstimolanti che non sono ancora in grado di reggere, in una società ipersessualizzata come la nostra anche il rapporto con la sessualità inizia troppo presto, spesso attraverso la pornografia. **In altri termini, ragazzini precoci sessualmente ma immaturi emotivamente?** Sì, e a questo si aggiunge il fatto che fin dalla nascita i genitori li mettono al riparo da ogni frustrazione. Se prendono un'insufficienza vanno a protestare con l'insegnante. Ragazzini cresciuti come piccoli lord all'ombra di un'ossessiva attenzione di genitori e nonni, totalmente impreparati alla frustrazione. Ho in terapia bambini che dormono a letto con i genitori, che se fanno i capricci non vengono portati a scuola. Crescono talmente insicuri che al banco di prova dell'adolescenza, se non si sentono scelti dal gruppo dei pari sviluppano una terribile ansia sociale. In Italia assistiamo ad un fenomeno a forbice: da una parte ragazzini che si ritirano socialmente e non escono più di casa; dall'altra giovanissimi che affrontano l'ansia disinibendosi, per lo più attraverso l'alcol.

Non tutti i ragazzini si fanno le canne, ma quasi tutti bevono

perché la nostra è una società che esclude, generando frustrazione e rabbia. E questo riguarda sia i ragazzi “emarginati” per etnia o condizioni economiche, sia quelli dell'alta borghesia, fascia sociale estremamente discriminatoria ed escludente. In fondo i ragazzi più protetti da questo tipo di frustrazione sono quelli appartenenti alle famiglie del ceto medio. **I responsabili di questi episodi di violenza mostrano un'assoluta mancanza di empatia con le vittime, nessuna percezione della sofferenza che provocano...** Ci troviamo di fronte ad una de-umanizzazione dell'altro, anche da parte di quelli che assistono e anziché intervenire filmano. Nel gruppo la vittima viene visualizzata come “altro” rispetto ai componenti del gruppo stesso. Un capro espiatorio per la propria rabbia.

La de-umanizzazione è sempre la preconditione per la violenza: una sorta di dissociazione che “legittima” l'abuso

attraverso il quale questi ragazzi fortemente frustrati si “riprendono” quanto non viene loro riconosciuto. **Eppure tra le aggressioni di Piazza Duomo e la violenza di Primavalle perpetrata da giovanissimi appartenenti a famiglie dell’alta borghesia ci sono delle differenze...** Nelle prime mi sembra prevalere il fare branco per sopraffare l’altro, un meccanismo istintuale e selvaggio che riduce la donna ad un essere sub-umano. Invece nel secondo caso leggo più un’incapacità di tollerare la libertà e l’emancipazione della donna, una frustrazione maturata e covata che diventa volontà di “punire” chi magari ti ha anche escluso. **Come intervenire per prevenire e porre un argine?** Scontiamo la scomparsa dell’educazione, dell’educazione ai sentimenti, al rispetto dell’altro e della donna. Nessuno oggi insegna l’affettività e il rapporto con le emozioni. La prima “scuola” dovrebbe essere la famiglia, ma anche la scuola ha un compito importante. Però i corsi antibullismo e anti violenza, così come sono articolati, lasciano il tempo che trovano. Anziché interventi di esperti in aula – e lo dico da persona che viene invitata in molte scuole - ha molto più senso organizzare un’attività da svolgere insieme: un paio giornate di volontariato esponendo i ragazzi a quello che è il mondo reale e che loro, tranne rare eccezioni, non conoscono; una visita ad un centro anti violenza o in un ospedale per far loro toccare con mano che cos’è la sofferenza e la fatica di molte persone. E’ molto più educativo metterli di fronte alla realtà che farli partecipare a miriadi di incontri con psicologi ed esperti. Ma c’è una questione di fondo che mi preoccupa. **Quale?** Il meccanismo di base della violenza di gruppo è quello del cosiddetto “in-group” (gruppo di noi) e “out-group” (gruppo di loro) ritenuto estraneo e nemico. Nei casi di cui abbiamo parlato il gruppo di ragazzi è l’“in-group”; “out-group” sono le donne che vengono de-umanizzate. Questa contrapposizione tra gruppi, che è il meccanismo alla base della guerra, in una prospettiva più ampia è il problema del nostro tempo:

la polarizzazione che stiamo vivendo in diversi ambiti della società e che predispone alla de-umanizzazione dell’altro ed allo scontro.

Giovanna Pasqualin Traversa